

Si dice che apparteniamo ad una società mobile, e tuttavia non possiamo ignorare il fatto che ci stiamo isolando sempre di più all'interno dei nostri mondi individuali privatizzati."

Andrea Zittel

Il palcoscenico in verticale. Scenari urbani per il teatro

Lo studio individua, nella plausibilità dello scambio comunicativo, il modo di interpretare la città come estensione dello spazio del vivere umano.

L'interazione è messa alla prova pensando alla città come luogo significativo di relazione per nuovi orizzonti urbani alla luce della complessità del mondo contemporaneo. L'obiettivo del palcoscenico in verticale è quello di attivare, attraverso una complessa relazione dialettica fra architetto e artista, veri e propri spazi teatrali nei vuoti urbani, che esplorino le varie letture (sociologiche, urbanistiche, estetiche, antropologiche, poetiche) della città.

In questo quadro si è pensato alla rappresentazione teatrale ed al suo rapporto con la città.

La proposta si definisce nel progettare un palcoscenico in verticale, in cui poter far recitare l'attore su palchi a quote diverse, con scenografie, luci e con un pubblico condizionante perché fatto di cittadini e spettatori, un muro/palcoscenico contenente in sé varie possibilità di incroci e sovrapposizioni.

La costruzione di una macchina scenica, con la quale far partecipare insieme le invenzioni di diversi artisti.

Il confronto con questa proposta avviene attraverso testi e contesti sperimentati da coreografi e registi come Vanda Moretti ed il suo teatro in verticale e Giorgio Barberio Corsetti e le sue ricerche indirizzate verso un nuovo linguaggio teatrale.

Il passo successivo è stato quello di individuare il luogo condizionante e condizionabile.

La scelta è ricaduta sulla parete cieca del blocco di via Masaccio, nel quartiere Flaminio, al centro di una rete urbana, ancora tutta in costruzione, che dovrebbe fare della cultura e della sperimentazione umana, il senso ed il contesto di questa parte della città.

Un muro/palcoscenico si disegna e si delinea attraverso il tema della pelle e delle mutazioni che la condizionano come variabili di un sistema costruttivo.

La variabile scelta è quella dello scavo, della sottrazione; il muro, infatti, viene scavato, all'interno del suo spessore, ricavando lo spazio per ripensare il rapporto tra attore e spettatore, per consentire movimenti e scene teatrali nuove, per instaurare relazioni visive e spaziali con la città.

Superfici, pieghe e travi sono gli elementi geometrici che articolano e compongono, in spessore, l'origine del muro/palcoscenico. Pannelli in microforato, a densità variabile, agganciate ad una struttura tridimensionale metallica costituiscono l'unico materiale del progetto.

Nel rapporto con la città, la presenza del complesso del Maxxi ha messo in luce alcune riflessioni sul tema del campus urbano. La permeabilità come condizione significativa del sistema progettato induce a scegliere la parete cieca di via Masaccio come prolungamento di uno spazio della rappresentazione che diviene nel suo rapporto orizzontalità/verticalità, un nuovo modo di pensare il luogo urbano.

Le nozioni di verticalità e orizzontalità si condensano nei temi e nei segni del progetto e nel suo rapporto con la città ed i suoi abitanti.



La scelta di lavorare con pieghe di grandi dimensioni, sovrapposte e sottratte fino a definire lo spessore del muro/palcoscenico inducono a divenire segnali non percepibili da un unico punto di vista, in grado di scatenare processi di ripensamento della città intesa come luogo di incontri e di scontri ed ancora luogo della visionarietà.

Alcune opere dell'artista americano Joseph Kosuth, importante esponente dell'arte concettuale, condizionano e stimolano la sperimentazione sulle tessiture delle superfici mentre le ultime creazioni di Shen Wei stimolano il disegno architettonico delle pieghe del muro/palcoscenico segnalando i concetti di rotazione, salto, isolamento e movimento interiore nel ritmo che fa e segna il gesto fisico e mentale dell'attore di teatro.